

# Vincenzo Tiboni. Narrazioni e impronte

di Maria Lenti

Dalle “ruote dentate” dei suoi inizi artistici, sul finire degli anni Sessanta del Novecento, attraverso gli oli (*Metamorfosi di un'immagine sacra*, 1969; *Apparizione alata*, 1971-1975), le *Tracce* (esplosioni, avvenute seppure inavvertite, nel contesto storico: litografie a colori, dorate e arancio, puntesecche e maniera a zucchero) del 2000 e oltre, gli *Angeli* (incisioni anni Novanta e, a seguire, sculture in pietra della Cesana, 2003), i bronzi (*Il soldato del cielo*, eromi anni del Duemila), altre *Tracce* scolpite su pannelli bianchi quasi a sfiorare la pittura optical del 2004, i penultimi lavori (quattordici, singolari, bozzetti lignei della *Via Crucis*, 2005), Vincenzo Tiboni approda, oggi, alle *Tracce cosmiche*, alle *Geometrie cosmiche*, oli su tela con intagli in legno laccato, agli ultimi *Bozzetti in legno sulla comunicazione*. Non interrompendo, da un materiale all'altro, la continuità dentro un soggetto-stilema, variato, espanso o contratto: la rotondità della ruota, degli angeli, delle tracce incise, del Cristo e delle persone a lui d'intorno nella sua salita al Calvario, delle figure inerenti la cosmicità, delle curve che tendono a catturare (o a propagare) comunicazione.

Nella perizia delle diverse tecniche è versata la lezione, introiettata con sicurezza e sensibilità e rielaborata artisticamente, della Scuola del Libro di Urbino: disegno dal vero, figura, astrazione del segno, segreti e dinamiche dell'incisione, libertà compositiva, uso del colore non fine a se stesso. E lo stacco di riflessione tra i vari momenti dal pensiero allo sviluppo dell'opera. *Work in progress*, ma, contemporaneamente, *art in progress* scaturita da un punto germinante una, ogni volta nuova, modalità.

Conferma e invenzione nelle ultime “tracce” e nei “legni”: come è dell'artista urbinata, in quella personalissima ricerca da “alfabeti nomadi”, secondo l'espressione, riferita ad altro rilievo artistico, di Floriano De Santi. (Monografia-catalogo *Vincenzo Tiboni. Lo spazio dell'immagine*, 2004, uscita per la ricca antologica dello stesso anno a Teramo).

Da un lato, infatti, pittura e scultura, disegno e figuratività, colore (pieno, sfumato, pastellato) hanno la fantasia impressa nella salda materia, dall'altra la materia si rinnova andando a rinvenire, tallonare, rincorrere la creatività: per



Vincenzo Tiboni, *Traccia n. 3*, 2003, acquaforte, cm. 70x100



Vincenzo Tiboni, *Lap dance*, 2010, legno laccato acrilico  
oilo, cm. 77x56



Vincenzo Tiboni, *Collina tagliata*, 2011, legno laccato olio oro, cm. 35x27



Vincenzo Tiboni, *Cosmogonia*, 2011, legno laccato olio oro, cm. 77x57



Vincenzo Tiboni, *Geometria spaziale 3*, 2011, legno laccato olio oro cm. 22x22

fissarla in un'altra modalità. Fantasia creativa che si connota di *poiesis* per l'estensione nella infinità degli spazi (i cieli e gli azzurri intensi) dell'universo, dei notturni nei cui sconfinamenti ancorare le ulteriori (se non le uniche) probabilità ricommisurate al vivere e care al sentire, al sentimento.

Se qui, peraltro, si vuole vedere un coltivato amore per (e studio di) Leopardi e Osvaldo Licini, per Paolo Volponi poeta, si può vedervi inoltre l'altrove immaginato oltre le (e dalle) infinite colline del Montefeltro. Non è arbitrario questo mio sguardo: lo si trae *de visu* dalla osservazione di queste "piagge" idealmente messe a confronto con le opere tutte di Tiboni, indirettamente dagli scritti dei critici che si sono occupati del lavoro dell'artista. Tra altri, Franco Migliaccio ed Ercole Bellucci - extravagante poeta di spazi e strettoie, urbinati e dell'universo mondo -.



Vincenzo Tiboni, *Struttura n. 1*, 2002, pietra della Cesana cm 33x41x8

Ma l'oltre è un nuovo approdo e saldezza, conoscenza e sua rimessa in discussione per un'altra domanda o interrogazione. Che si affida, in più, ad una intima religiosità: Vincenzo Tiboni ritiene basilare, quindi implicata nell'andare umano, la salvezza offerta dal sacrificio di Cristo. (Splendide la *Crocifissione*: del 1965, nella declinazione tutta terrena, e del 1997, nel contorcimento doloroso del corpo; la *Resurrezione* del 1990, nel suo vibrante librarsi-liberarsi verso l'alto; singolari per ideazione e punto di arrivo i bozzetti della *Via Crucis*, esposti a cura di Carlo Fabrizio Carli nella chiesa di Santa Croce a Castellarano nel 2006).

Alfabeto nomade, appunto, dove alfabeto sta per irrinunciabilità delle conoscenze e nomade per mutazione e ricerca di nutrimento. In mezzo, l'inquietudine che non si appaga del già raggiunto, del già trovato, essendo che nulla appare definito nei tranquilli incasellamenti cellulari della esistenza degli attuali tempi (e di tutti i tempi: ché l'appagamento sarebbe la morte dell'arte).

Anzi. Quel che nel contesto storico-sociale ha colpito (le "ruote dentate", per esempio, di una tecnologia disumana, agli esordi giovani dell'artista nell'Italia del boom economico, che nessun allarme ha scalzato o fatto virare in altra parte, che - al contrario - è stata bypassata da altra tecnologia e perdita di sé e di un intorno in cui individuare tratti accettabili e possibili di cambiamento), ecco, quel che ha colpito, ferendo o azzerando, ha trovato un contraltare, negli "impasti" da "pianeta irritato" proposti da Vincenzo Tiboni: le cosmogonie possibili - solo che ci si fosse fermati a riflettere sulla sotterranea necessità di continuare la specie pur nelle variabili d'intervento -; le creature, *Angeli, Il soldato del cielo*, ossia l'"emblema della libera circolazione delle idee" (Tiboni) pre-stilizzato ora



Vincenzo Tiboni, *Terra scossa*, 2011, legno laccato olio, cm. 80x40



Vincenzo Tiboni, *Volo 3*, 2008, tecnica metallo dorato, cm. 50x20x78



Vincenzo Tiboni, *Albero legno*, 2010, laccato olio oro, cm. 37x53



Vincenzo Tiboni, *A-12-02*, 2012, bozzetto ligneo, cm. 40x30x80



Vincenzo Tiboni, *Resurrexit Dominus de Sepulcro*, 2003, Bozzetto ligneo, cm. 100x100x30

inquinano e contaminano la chiarezza. Una percorribilità, se non *la percorribilità*, per il presente, nella traccia derivata dal passato e nella progettualità capace di futuro. Che necessita di essere *comunicato*.

Tracce multiple, dunque, ossia pensiero dispiegato nelle varie direzioni perché, nella non avvenuta identificazione del “meglio”, non sfugga, tuttavia, che si è ciò che non si è, ma si è anche ciò che si è, sostanza che connota (o non connoterà, o ha già connotato: è il caso degli ultimi lavori, *Terra scossa*, chiaro riferimento al terremoto; *Torri gemelle*, ferita non rimarginata; *Bozzetti in legno*, necessaria potenzialità indimenticata) l'impronta impressa o da lasciare. Sempre ricercandovene motivi.

Quasi uno shakespeariano “siamo della materia di cui son fatti i sogni”, nella accezione che attiene alla spinta determinata dal sogno delle profondità tacitate dalla cronaca non *rivissuta*. Ché l'avvertimento anche politico, la denuncia, sono uno degli aspetti - così li penso io - di questi sogni, degli onirici scorci di azzurrità. Al di là del contingente in apparenza inamovibile, scavato invece o sezionato per essere di nuovo ricomposto in circolarità (nelle superfici lignee in cui si muove *comunicazione*): a dare luce verso un'uscita.

**Maria Lenti**

nei *Bozzetti in legno per la comunicazione*. Per un soccorso, non rifugio ripiegato ma *rêverie*, una denuncia, suggerita o palese, dell'assenza e della presenza desiderante.

Desiderante: che cosa? Ancora un ambiente d'esistenza, in cui una umanità possa dirsi non interrotta, non umiliata (né prevaricata) da un'attualità che preme infida e dimentica del passato. *Tracce cosmiche* e *Geometrie cosmiche* - oli e legni laccati bianchi e neri -, come portale proiettivo delle aperture, intravedibili come orizzonte, nel cielo pulito da oggetti sparsi, moltitudine di resti satellitari, che